



**Attività conoscitiva preliminare all'esame della
"Relazione al Parlamento" approvata nella riunione
del Consiglio dei Ministri del 21 marzo 2013
(ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge 31/12/2009, n. 196,
così come modificato dalla legge 7/4/2011, n. 39)**

)

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Enrico Giovannini**

**Commissione speciale per l'esame di atti del Governo
Camera dei Deputati e Senato della Repubblica**

Roma, 28 marzo 2013

1. Introduzione

L'audizione odierna è la prima che l'Istat svolge dopo l'avvio della nuova legislatura. Desidero, quindi, cogliere questa opportunità per confermare la disponibilità dell'Istituto a svolgere al meglio, nelle forme che il Parlamento riterrà più opportune, il ruolo di supporto informativo ed analitico sulle numerose materie di nostra competenza. In particolare, vorrei segnalare la proficua collaborazione avviata, su base convenzionale, con la Camera dei Deputati, per i cui uffici l'Istat mette a disposizione non solo informazioni statistiche e elaborazioni a richiesta, ma anche modelli di previsione e di microsimulazione, utili per valutare i possibili effetti di interventi legislativi in campo economico, e interventi formativi su particolari materie. Segnalo, poi, la disponibilità ad trasmettere regolarmente ai gruppi parlamentari ed eventualmente ai singoli parlamentari i materiali e le pubblicazioni dell'Istituto, accessibili gratuitamente nella versione integrale dal sito dell'Istat www.istat.it.

In occasione di questa audizione richiesta a seguito della trasmissione al Parlamento della relazione del Governo sulla situazione economica del Paese, anche in vista della discussione di un provvedimento volto a consentire il pagamento di ingenti somme dovute dalla Pubblica Amministrazione al settore privato, questo intervento si concentrerà brevemente sul quadro macroeconomico nazionale ed internazionale, per poi analizzare alcuni aspetti rilevanti per il futuro del quadro economico e sociale del nostro Paese.

2. Le tendenze macroeconomiche

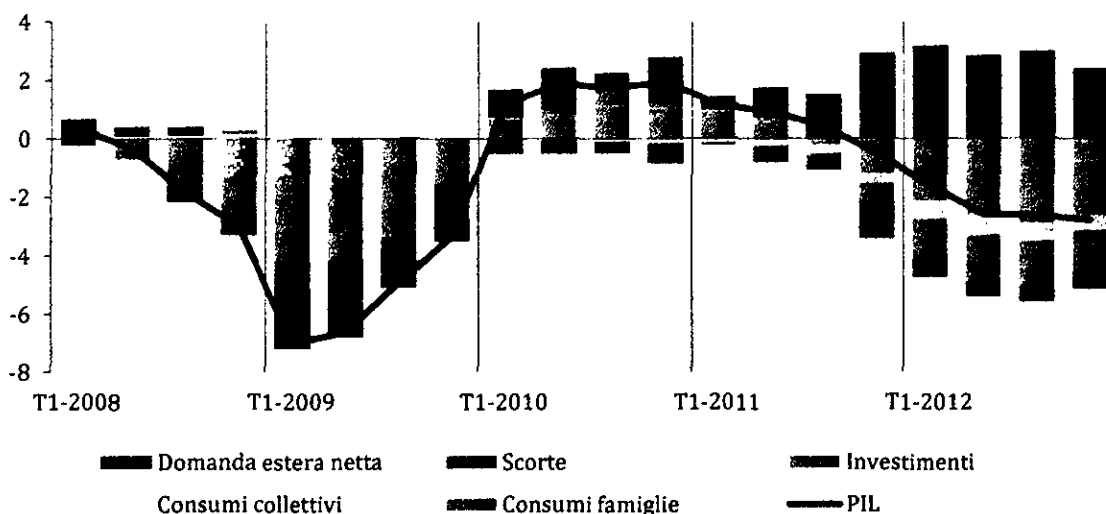
A partire dal terzo trimestre del 2011 l'economia italiana è entrata in una fase recessione che dura tuttora: nel quarto trimestre 2012 si è registrata la sesta flessione congiunturale consecutiva del prodotto interno lordo (Pil) in termini reali, la quale ha riportato il livello di tale variabile a quello del 2000. Nel 2012, il Pil è diminuito del 2,2% rispetto all'anno precedente, mentre tra il picco registrato all'inizio del 2008 e la fine dell'anno scorso la riduzione del prodotto è stata pari all'8,1%. La variazione acquisita per il 2013 è pari a -1,0%.

Nei confronti degli altri principali paesi dell'Unione europea la lunghezza della recessione è analoga a quella sperimentata dalla Spagna. Peraltro, il divario tra

l'Italia e le altre grandi economie europee si è allargato nel corso della crisi, per l'intensità della caduta e le difficoltà della ripresa.

La contrazione dei livelli di attività si è concentrata nell'industria, sia manifatturiera sia delle costruzioni. Solo la domanda estera netta ha svolto una funzione di stimolo alla crescita, a fronte della marcata caduta dei consumi e di un'ampia contrazione degli investimenti.

Figura 1 – Contributi delle componenti di domanda alla crescita del Pil in Italia – T1:2008-T4:2012 (variazioni tendenziali e valori percentuali)



In base alle previsioni preliminari dello Eurozone Economic Outlook (Ifo, INSEE e Istat), il Pil dell'area dell'euro dovrebbe mostrare una marginale ripresa a partire dal primo trimestre. La variazione del PIL sarebbe attribuibile principalmente al maggior dinamismo della domanda mondiale che si accompagnerebbe a un marginale recupero degli investimenti privati.

L'indice di fiducia economica elaborato dalla Commissione Europea per l'area dell'euro in febbraio è cresciuto per il quarto mese consecutivo. Il miglioramento (1,6 punti) è attribuibile ai risultati dell'inchiesta per l'industria e i servizi, mentre il clima di fiducia dei consumatori è migliorato solo marginalmente. Il Composite Leading Indicator dell'OCSE di marzo per l'area dell'euro (e per la Germania) indica una ripresa della crescita. L'indice per l'Italia e la Francia segnala invece una stabilizzazione dell'attività economica.

Come si può evincere dalla tavola 1, che riporta le previsioni di aumento del Pil per gli anni 2012-2013 pubblicate nel recente passato dalle principali istituzioni e istituti di ricerca nazionali e internazionali, tutti gli analisti hanno progressivamente rivisto a ribasso le stime a causa del continuo peggioramento delle condizioni economiche dell'area euro e del nostro paese. La Commissione

Europa prevede, per l'economia italiana, un superamento della fase recessiva a partire dalla metà del 2013, anche se il Pil medio annuo segnerebbe comunque una variazione negativa, e il Governo ha rivisto al ribasso le sue previsioni per il 2013 (la diminuzione attesa è ora pari a -1,3%) rispetto alla nota di aggiornamento del DEF dello scorso autunno.

Alla luce dei recenti sviluppi, queste nuove valutazioni per l'anno in corso appaiono decisamente più realistiche, anche se non si può escludere che gli elementi di incertezza esistenti, con riferimento sia allo scenario politico sia a quello economico, incidano sfavorevolmente sulle decisioni di consumatori e imprese, con conseguente rinvio delle decisioni di spesa. In tal caso, il risultato annuale in termini di contrazione del Pil potrebbe essere ulteriormente peggiore di quanto attualmente previsto, con una ripresa congiunturale del prodotto confinata all'ultimo trimestre dell'anno o rinviata al primo scorcio del 2014.

Nelle previsioni del Governo la ripresa economica attesa non produrrebbe effetti significativi anche sull'occupazione, cosicché il tasso di disoccupazione aumenterebbe al 11,6 nell'anno in corso e al 11,8 nel 2014, rispetto al valore di 10,7 registrato nel 2012.

Tavola 1 – Previsioni di crescita per l'Italia secondo diverse fonti istituzionali e trimestre di pubblicazione – Anno 2012 e 2013

Italia - Previsioni annuali per il 2012									
	T1:13	T4:12	T3:12	T2:12	T1:12	T4:11	T3:11	T2:11	T1:11
Istat	-2.4 (a)	-2.3		-1.5					
MEF			-2.4	-1.2					
Banca d'Italia	-2.1		-2.0		-1.5		1.1		1.1
Commissione Europea	-2.2	-2.3		-1.4		0.1		1.0	
FMI	-2.1	-2.3	-1.9	-1.9	-2.2		0.3		
OCSE		-2.2		-1.7		-0.5		1.6	

Italia - Previsioni annuali per il 2013									
	T1:13	T4:12	T3:12	T2:12	T1:12	T4:11	T3:11	T2:11	T1:11
Istat		-0.5		0.5					
MEF			-0.2	0.5					
Banca d'Italia	-1.0		-0.2		0.0				
Commissione Europea	-1,0	-0.5		0.4		0.7		1.3	
FMI	-1,0	-0.7	-0.3	-0.3	-0.6				
OCSE		-1.0		-0.4		0.5			

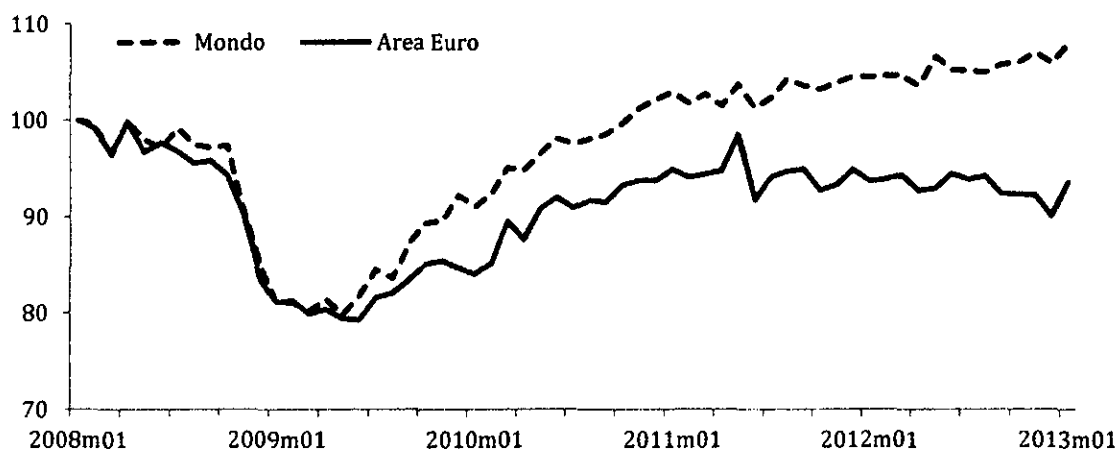
Fonte: Elaborazioni Istat – varie fonti
(a) Stima, dati provvisori pubblicati l'1 marzo 2013

3. La domanda estera e i vincoli all'espansione delle imprese sui mercati esteri

Come abbiamo visto, la domanda estera sta svolgendo un importante ruolo di sostegno del reddito. Nei prossimi mesi le opportunità di ripresa economica sono ancora legate alla capacità delle imprese esportatrici di intercettare la domanda di beni e servizi che si forma nelle aree più dinamiche, come Asia, Sud America e Africa. Per questo, è opportuno approfondire le tendenze del commercio internazionale e gli ostacoli che le imprese segnalano per un'ulteriore espansione delle vendite sui mercati internazionali.

Per l'intero anno 2012, la crescita del commercio mondiale è stata del 2,3% in termini reali, ma le esportazioni dei paesi dell'Eurozona hanno subito una contrazione dell'1,4%. Le preoccupazioni emerse mesi fa sull'espansione delle economie emergenti appaiono però rientrate: a gennaio 2013 il commercio mondiale in volume ha mostrato un aumento congiunturale dell'1,9%, dopo la riduzione mostrata in dicembre (-0,5%). Analogamente l'Area Euro mostra una decisa ripresa nel primo mese dell'anno in corso (+3,9%), la quale segue quattro mesi di contrazioni. Per il commercio mondiale in volume il profilo tendenziale è in miglioramento (+3,3%), mentre appare stabile per l'Area Euro (-0,1%).

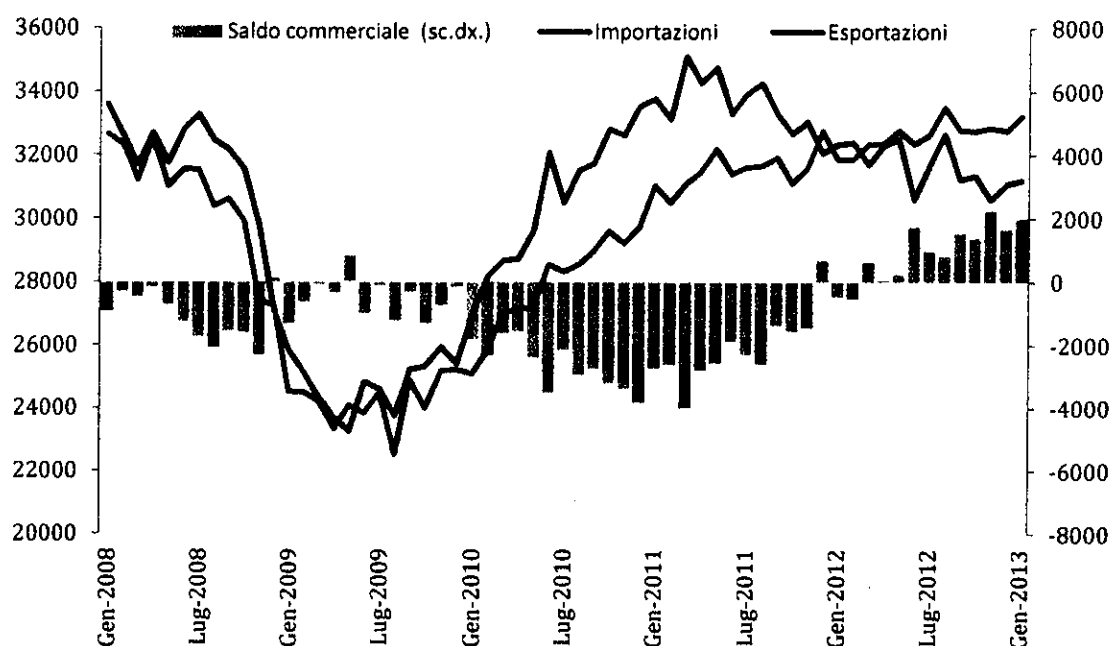
Figura 2 – Commercio mondiale in volume, mondo e Area Euro – Gennaio 2008-Gennaio 2013 (indici destagionalizzati, base gennaio 2008=100)



A gennaio 2013, le importazioni italiane dall'estero confermano la riduzione tendenziale dei volumi (-2,0%), mentre le esportazioni appaiono ancora in forte crescita (+7,3%). La riduzione delle prime interessa principalmente i beni di consumo durevoli (-13,7%) e i prodotti energetici (-13,1%). L'aumento registrato per le esportazioni in volume è esteso a tutti i raggruppamenti di beni non energetici e riguarda in misura maggiore i beni di consumo non durevoli (+12,7%) e i beni strumentali (+11,1%).

Inoltre, si rileva una crescita, anche se in progressiva decelerazione, dei valori medi unitari sia all'export (+1,3%) sia all'import (+0,2%). L'aumento dei valori medi unitari è più sostenuto per i paesi Ue sia all'export (+2,0%) sia all'import (+2,7%). In termini nominali, le importazioni sono quindi tornate ai livelli di metà 2007; al contrario, le esportazioni sono stabilmente al di sopra dei livelli record registrati nel corso del 2008.

Figura 3 – Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale – Gennaio 2008–Gennaio 2013 (dati mensili destagionalizzati, milioni di euro)



Fonte: Istat

A febbraio, limitatamente alle aree Extra-UE, si conferma un aumento tendenziale delle esportazioni in valore (+2,1%), il quale coinvolge tutti i principali comparti, con l'eccezione dei prodotti intermedi (-3,8%). Le importazioni registrano, invece, una diminuzione tendenziale del 12,4%, diffusa a tutti i principali raggruppamenti di beni, con cali particolarmente rilevanti per i beni di consumo durevoli (-18,1%) e l'energia (-16,6%).

A seguito delle tendenze brevemente richiamate, nel 2012 l'attivo della bilancia commerciale è stato pari a 11 miliardi di euro, un valore eccezionale nella recente storia economica italiana. Va però sottolineato come su tale risultato abbia pesato l'altrettanto straordinaria caduta delle importazioni, il cui livello è destinato a risalire non appena si manifesteranno i primi segnali di ripresa economica.

I dati più recenti mostrano come molte imprese precedentemente orientate al mercato nazionale abbiano cercato nella domanda estera una compensazione, almeno parziale, alla forte caduta manifestata dalla domanda interna di consumi e investimenti. Tale tendenza appare di particolare rilievo, visto che, a parità di altre condizioni (settore, dimensione, ecc.) le imprese esportatrici presentano una performance superiore rispetto a quelle non presenti sui mercati internazionali. Per un'analisi dettagliata di tali tendenze si rinvia al primo "Rapporto sulla competitività dei settori produttivi" recentemente pubblicato dall'Istat, disponibile anch'esso su www.istat.it, il quale contiene un capitolo totalmente dedicato ai mutamenti che stanno intervenendo nelle imprese esportatrici nell'attuale condizione dei mercati.

In particolare, dalle risposte ad un questionario somministrato a novembre 2012 nell'ambito dell'indagine sulla fiducia delle imprese è emerso che se il contenimento dei costi di produzione è il principale ostacolo "interno" manifestato dalle imprese all'espansione della loro presenza sui mercati internazionali (figura 4), i vincoli di accesso al credito rappresentano un rilevante impedimento "esterno" per circa il 40% dell'industria manifatturiera. Coerentemente con analoghe analisi già condotte dall'Istituto (cfr. Rapporto annuale 2012), le difficoltà di ottenere finanziamenti bancari continua a essere avvertita soprattutto nei settori tradizionali e ad elevate economie di scala, quali quelli dei mezzi di trasporto, della chimica, del legno, dei macchinari e della gomma e materie plastiche. Anche il settore del tessile e abbigliamento, pur avendo caratteristiche dimensionali differenti dai precedenti, è tra quelli che più avvertono le difficoltà di accesso al credito come impedimento rilevante per aumentare la propria presenza sul mercato estero (figura 5).

Si noti, infine, che circa il 20% delle imprese segnala ostacoli derivanti dalle limitate capacità manageriali presenti in azienda e dalle ridotte dimensioni aziendali, così confermando l'esistenza di vincoli di natura strutturale all'espansione del Made in Italy, la cui rimozione richiederebbe un forte investimento in capitale umano e incentivi all'aumento della dimensione media delle imprese esportatrici. Peraltro, analisi condotte recentemente dall'Istat hanno mostrato come l'aumento delle esportazioni dell'ultimo anno sia stato trainato dalle medie e grandi imprese operanti sui mercati non europei, mentre le piccole imprese abbiano risentito maggiormente dell'insoddisfacente dinamica dell'economia europea.

Figura 4 – Ostacoli all'espansione delle esportazioni per le imprese manifatturiere - Novembre 2012 (in percentuale sul totale delle imprese del settore)

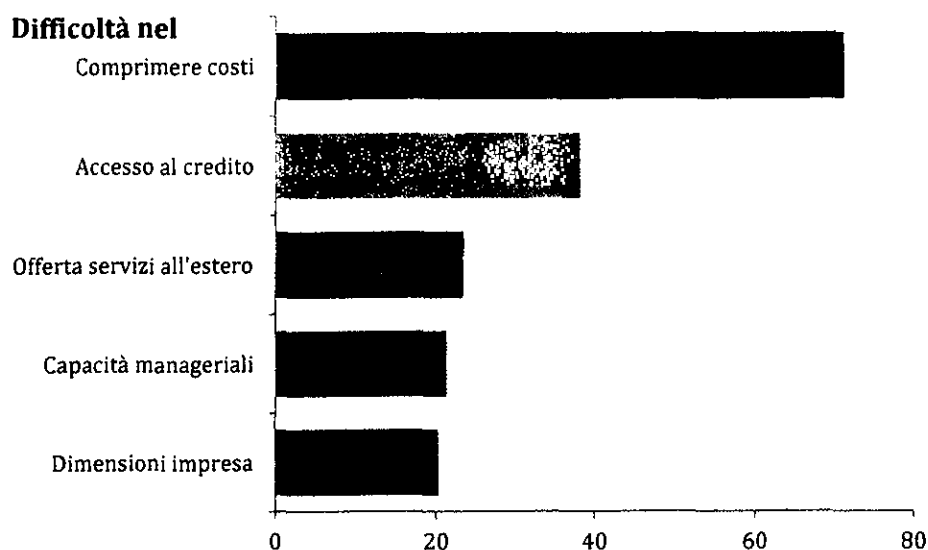
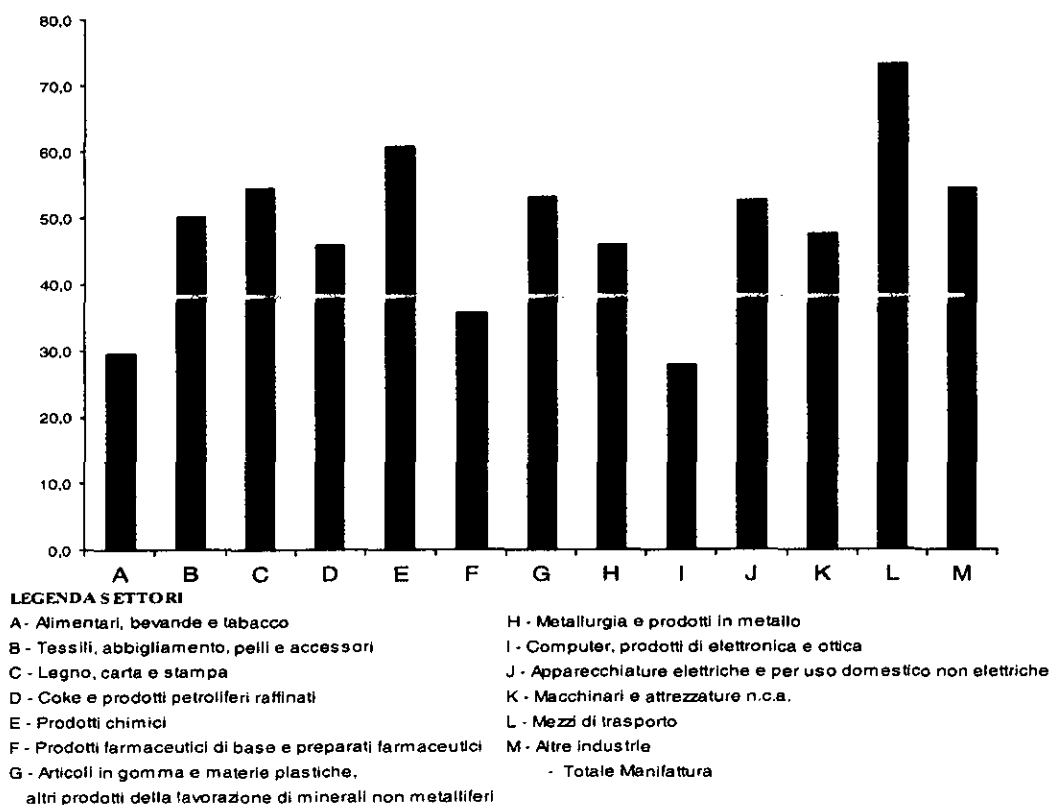


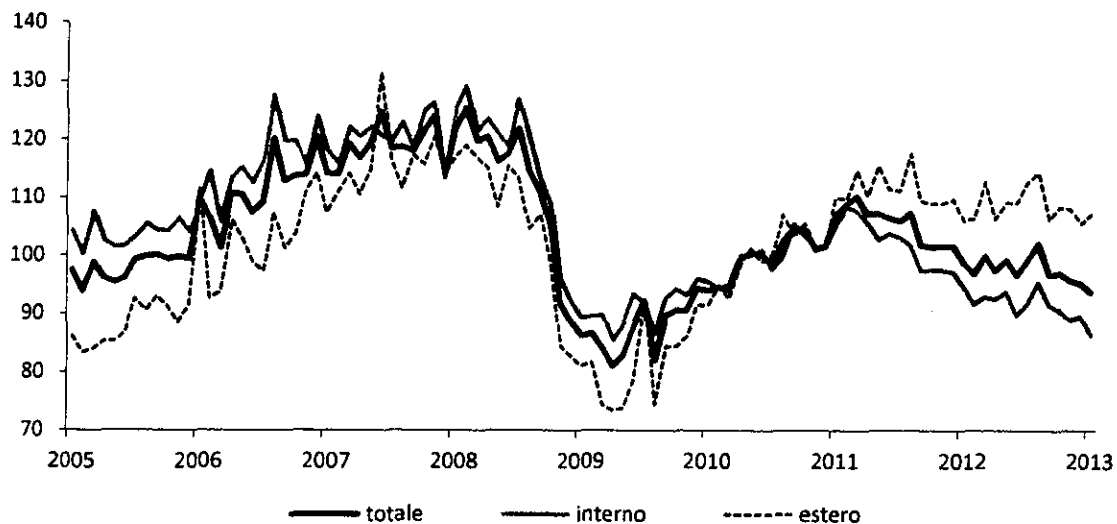
Figura 5 - Imprese manifatturiere che indicano vincoli di accesso al credito come ostacolo all'espansione delle esportazioni per settore di attività economica – Novembre 2012 (in percentuale delle imprese del settore)



4. Fatturato e ordinativi, produzione industriale, fiducia delle imprese

Fatturato e ordinativi dell'industria continuano a scendere sia su base congiunturale che tendenziale con importanti differenze settoriali. Su base congiunturale, a gennaio il fatturato dell'industria, al netto della stagionalità, diminuisce dell'1,3% rispetto a dicembre 2012, con un calo dell'1,7% sul mercato interno e dello 0,4% su quello estero. Gli ordinativi totali registrano una riduzione dell'1,4%, sintesi di un calo del 3,0% degli ordinativi interni e un incremento dell'1,3% di quelli esteri. In termini tendenziali, da un lato il fatturato totale diminuisce in termini tendenziali del 3,4%, con una riduzione del 5,5% sul mercato interno ed un aumento dell'1,2% su quello estero, dall'altro l'indice grezzo degli ordinativi segna una variazione negativa del 3,3%.

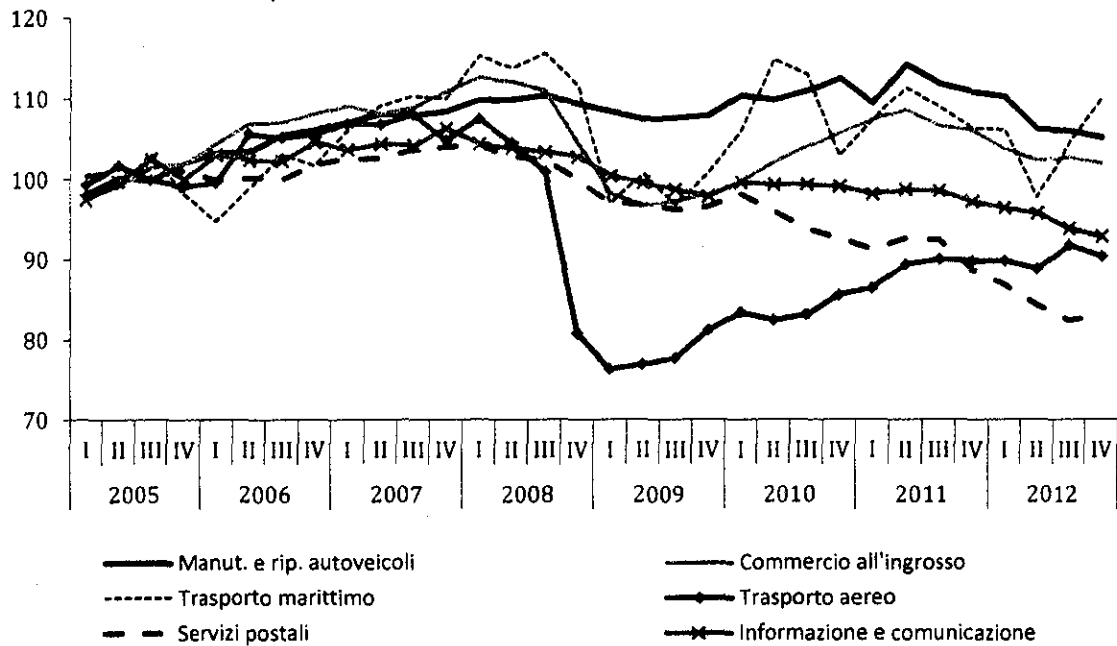
Figura 9 – Indici del fatturato dell'industria – Gennaio 2005-Febbraio 2012 (indici destagionalizzati, base: 2010=100)



Fonte: Istat

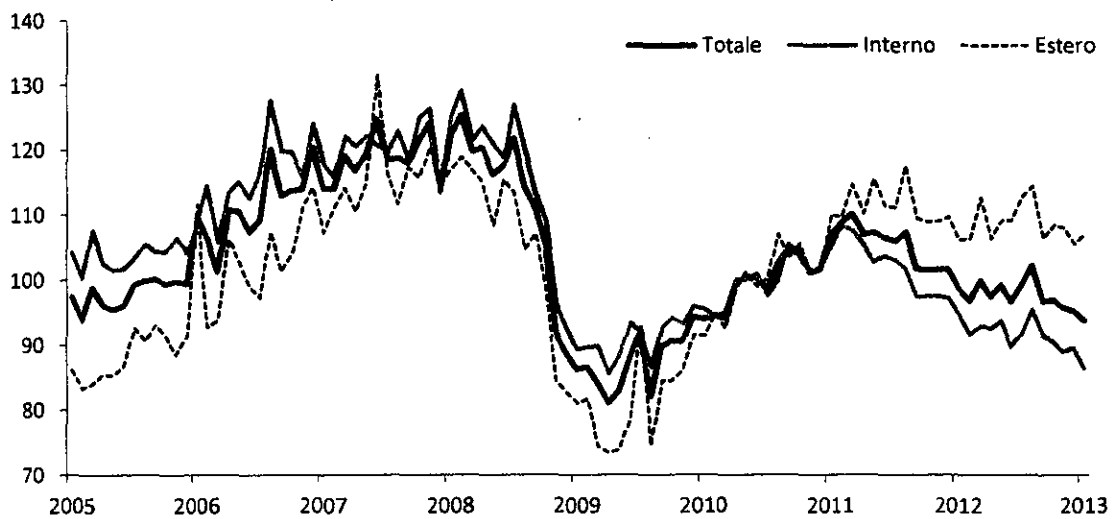
I dati medi sottendono differenze non solo tra mercato interno ed estero (chiaramente visibili nella figura 9), ma anche tra settori. Per il fatturato presentano dinamiche positive le industrie alimentari, bevande e tabacco (+5,7%), mentre la diminuzione più marcata riguarda la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-17,0%). Per gli ordinativi si va da un aumento marcato delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (+7,2%), a un calo deciso della fabbricazione di mezzi di trasporto (-8,8%).

Figura 10 – Indici del fatturato dei servizi – Anni 2005-2012 (Indici destagionalizzati, base 2005=100)



Fonte: Istat

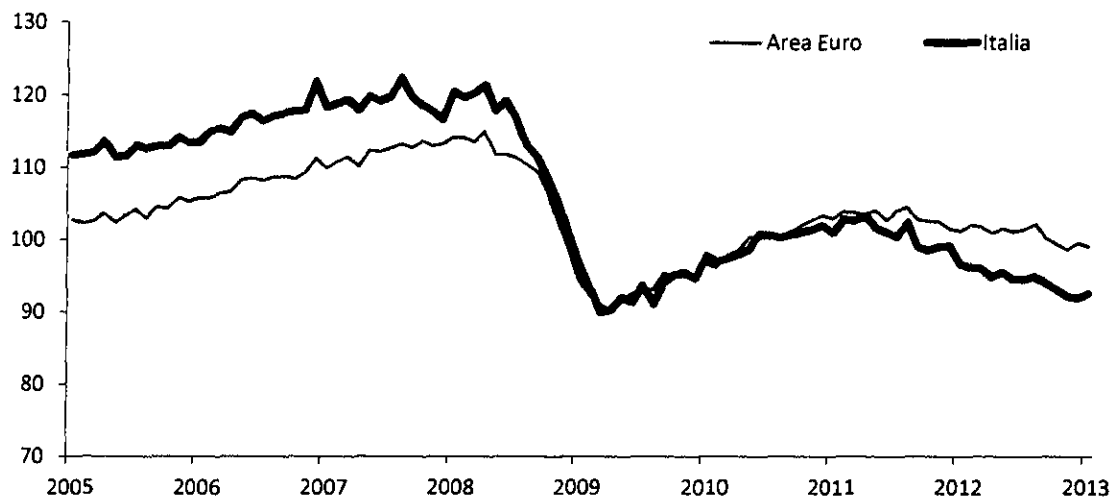
Figura 11 – Ordinativi dell'industria – Gennaio 2005-Gennaio 2013 (Indici destagionalizzati, base 2010=100)



A gennaio l'indice generale della produzione industriale italiana (anno base 2010), destagionalizzato e corretto per i giorni lavorativi, è aumentato in termini congiunturali dello 0,8%. Su base tendenziale l'indice corretto per i giorni di calendario ha segnato un calo del 3,6%. Rispetto a gennaio 2012, crescono in modo deciso le produzioni delle industrie alimentari, bevande e tabacco (+4,8%), la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica ed ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+3,7%), le

industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (+3,5%). Al contrario, segnano una marcata contrazione la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-14,2%) e quella di mezzi di trasporto (-14,0%).

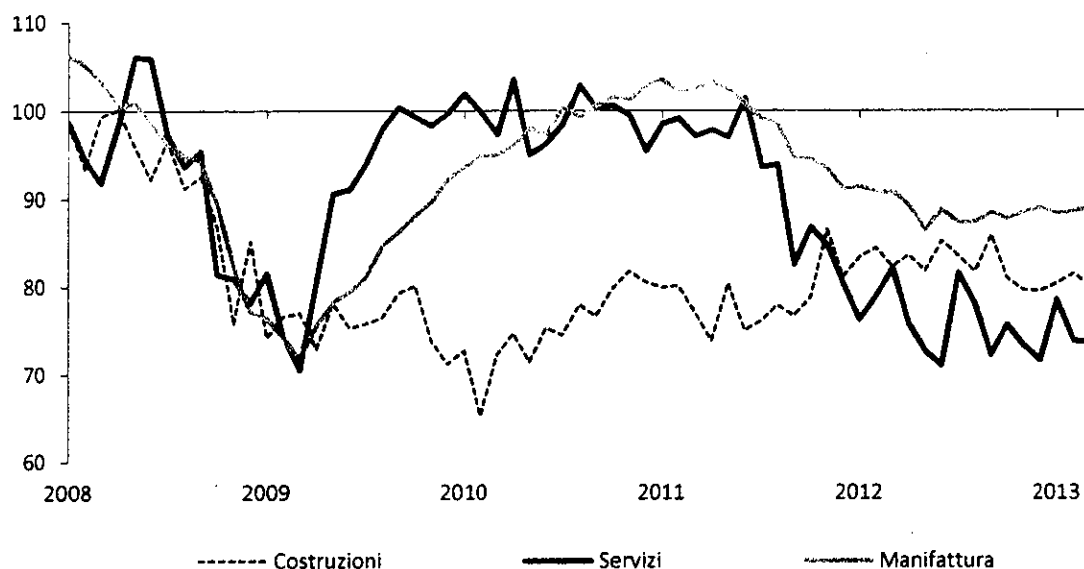
Figura 12 – Indice della produzione industriale in Italia e nell'Area Euro – Gennaio 2005- Febbraio 2013 (*indici destagionalizzati, base 2010=100*)



Come si nota dalla figura 10, la produzione industriale italiana si colloca sui livelli minimi dell'inizio del 2009, mentre quella relativa all'area dell'euro, ancorché in flessione da vari mesi, è collocata su livelli analoghi a quelli di metà 2010. Secondo le nostre previsioni nei prossimi tre mesi l'indice generale della produzione industriale mostrerebbe una tendenza alla diminuzione, anche se con significative fluttuazioni su base mensile.

In un tale quadro, gli indicatori di fiducia delle imprese confermano la caduta iniziata all'inizio del 2011, anche se a marzo si segnala un lieve miglioramento dell'indice composito che sale a 78,0 da 77,6 di febbraio. Il recupero dell'indice complessivo è dovuto al miglioramento della fiducia delle imprese manifatturiere (che passa da 88,6 di febbraio a 88,9), a fronte della diminuzione registrata nel settore delle costruzioni (da 81,5 di febbraio a 80,0) e del leggero calo degli indicatori dei servizi di mercato (da 73,8 di febbraio a 73,7) e del commercio al dettaglio (da 75,8 a 75,4).

Figura 13 - Clima di fiducia delle imprese per settore di attività – Gennaio 2005–Febbraio 2013 (indici destagionalizzati, base 2005=100)



5. Investimenti e accesso al credito

Nell'ultimo trimestre del 2012 la caduta degli investimenti fissi lordi in termini tendenziali è stata del 7,6%. La contrazione ha interessato tutti i comparti: è stata più accentuata per i mezzi di trasporto (-9,4%) e per macchinari, attrezzature e prodotti vari (-8,7%) e lievemente inferiore per le costruzioni (-6,6%). Le nostre stime portano a ritenere che per i prossimi mesi questa tendenza negativa verrà confermata, nonostante miglioramenti attesi in alcuni settori. In particolare, l'indagine Istat sul clima di fiducia delle imprese registra come dal 2008 si sia verificata una generale persistenza di situazioni di razionamento del credito. Anzi, a partire dalla fine del 2011 si è assistito ad un generale e persistente inasprimento delle condizioni di accesso al credito, con un ritorno su livelli assimilabili a quelli del 2008 ed una durata di tali fenomeni molto più estesa.

Per i casi di razionamento le difficoltà di accesso al credito sono state maggiori per le piccole imprese durante tutto il 2012. In questo inizio di 2013 le differenze si sono praticamente annullate per il crescere delle difficoltà anche per le imprese con un numero più elevato di addetti, il che segnala un rischio crescente per la tenuta del sistema produttivo italiano.

Inoltre, si riscontra un forte prevalere dei casi indicati come "razionamento in senso forte", ovvero l'impossibilità di avere credito per un rifiuto da parte della banca a concederlo: tale fenomeno, avviatosi con la crisi nel 2008, si mantiene nell'ultimo anno stabile, rappresentando tra l'80% e il 90% dei casi in cui il

credito non viene concesso. Rispetto al caso di inasprimento delle condizioni a cui viene offerto il credito, I tassi di interesse elevati rappresentano il principale motivo dell'aggravio delle condizioni per le aziende italiane. A marzo 2013, tassi troppo elevati sono percepiti dal 6,6% delle imprese manifatturiere e dal 5,5% di quelle dei servizi.

6. Mercato del lavoro e condizioni delle famiglie

Gli occupati a gennaio 2013 sono circa 22,7 milioni (tra dicembre 2012 e gennaio 2013 sono diminuiti di 97mila unità): rispetto al 2008, il tasso di occupazione è diminuito di circa 2,7 punti percentuali. Il numero di occupati maschi è il più basso dal 2004.

A gennaio 2013 il tasso di disoccupazione maschile ha raggiunto il 10,8% (3 milioni circa di persone in cerca di occupazione); quello femminile il 12,8%. Con la recente crisi, si è registrato un forte calo degli inattivi che riguarda soprattutto donne tra i 25 e i 54 anni (-244.000 unità). Tra i 15-24enni le persone in cerca di lavoro sono 655 mila e rappresentano il 10,9% della popolazione in questa fascia d'età. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, ovvero l'incidenza dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca, è pari al 38,7%, in aumento di 1,6 punti percentuali rispetto al mese precedente e di 6,4 punti nel confronto tendenziale.

Le ore lavorate si sono ridotte del 6% tra il 2007 e il 2012. Nel quarto trimestre 2012, sono state usate 42 ore di Cig ogni mille ore lavorate e nell'industria in senso stretto 71. Nei servizi si è raggiunto il livello di 16,4 ore, il più elevato dal 2007.

La gravità della situazione nel mercato del lavoro si è tradotta in crescenti difficoltà nelle condizioni economiche delle famiglie. Nei primi nove mesi del 2012, nei confronti dello stesso periodo del 2011, il potere d'acquisto delle famiglie ha registrato una flessione del 4,1%. Anche nel 2012, le famiglie hanno risposto all'erosione del potere d'acquisto aumentando la quota di reddito destinata ai consumi. La riduzione nella diffusione del risparmio prodottasi con la crisi è senza precedenti: nonostante un piccolo recupero, la propensione al risparmio nel terzo trimestre del 2012 è ancora inferiore al 9%.

Evidenti segni del disagio economico delle famiglie emergono dai dati sulla deprivazione. Tra l'inizio del 2011 e lo stesso periodo del 2012, la quota di individui in famiglie deprivate, con tre o più sintomi di disagio economico, passa dal 16,0% al 22,2%; quella delle persone in famiglie gravemente deprivate, con quattro o più sintomi, dal 6,9% all'11,1%. Aumentano gli individui in famiglie che

non possono permettersi spese impreviste di 800 euro (dal 33,3% al 38,4%), una settimana di ferie all'anno (dal 39,8% al 46,5%), un pasto con carne o pesce ogni due giorni (dal 6,7% al 12,3%) o di riscaldare adeguatamente l'abitazione (dal 11,2% al 17,9%).

L'indice della fiducia dei consumatori a metà del 2012 si trovava 12 punti al di sotto del minimo della crisi 2008-2009, soprattutto per effetto del marcato peggioramento dei saldi delle valutazioni sulla situazione futura e su quella economica. Gli indici mostrano una notevole volatilità, risentendo dell'alternarsi delle notizie sulla situazione generale dell'Italia. A partire dalla fine del 2012 si assiste a una lieve ripresa e poi ad una stabilizzazione. A marzo, l'indice del clima di fiducia dei consumatori è nuovamente diminuito.

7. Il pagamento dei crediti verso la pubblica amministrazione

I dati fin qui presentati confermano l'estrema difficoltà in cui si trova il sistema economico italiano. Nonostante i buoni risultati ottenuti in termini di esportazioni, l'ampia caduta della domanda interna ha influito pesantemente sulle imprese maggiormente orientate al mercato interno, con conseguenze negative sui livelli occupazionali e sulle condizioni delle famiglie. In questo quadro, il prospettato intervento volto a consentire il pagamento dei debiti pregressi che il settore privato vanta nei confronti delle amministrazioni pubbliche va nella direzione giusta, consentendo non solo di ripristinare un rapporto corretto tra committenti e fornitori, ma anche di immettere nel circuito economico una massa di liquidità ingente, andando ad alleviare le condizioni finanziarie di molte imprese. Come abbiamo visto, infatti, i vincoli di liquidità e credito che queste ultime fronteggiano nella fase attuale sono estremamente gravi ed incidono sulle capacità di investimento e di potenziamento della presenza sui mercati internazionali. D'altra parte, in una condizione di forte incertezza e di bassa fiducia da parte di imprese e famiglie, non ci si può attendere un effetto pieno e immediato di tale provvedimento sulle decisioni di investimento e di consumo.

Sul piano della registrazione contabile dei pagamenti dei crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni, vorrei notare che l'insufficiente base informativa relativa alle transazioni economiche e finanziarie relative alla componente degli investimenti effettuati da queste ultime ha comportato finora l'impossibilità di applicare appieno le regole contenute nel Sistema europeo dei conti nazionali (SEC95). Infatti, quest'ultimo prevede che le spese e le entrate vengano contabilizzate seguendo il principio della "competenza economica", in base al quale esse andrebbero imputati all'anno nel quale l'attività economica

ad esse corrispondenti si è effettivamente realizzata. In Italia, questa regola generale è seguita solo per le spese pubbliche correnti, mentre per le spese di investimento si segue, in generale, il criterio della "cassa", comunque ammesso come *second best* nell'ambito dei principi del SEC95. Sulla base della pratica corrente, quindi, l'effetto sull'indebitamento netto del provvedimento proposto dal Governo sarebbe limitato alla sola componente delle spese legate ad investimenti già realizzati, mentre sarebbe nullo per i pagamenti relativi a consumi intermedi delle pubbliche amministrazioni, in quanto essi sono stati già conteggiati negli anni ai quali le spese si riferiscono.

In condizioni normali la registrazione per cassa approssima abbastanza bene la competenza economica, ma è evidente che, a fronte della formazione di un'anomala quantità di crediti verso le imprese per attività d'investimento, la registrazione per cassa può fornire un quadro meno accurato dell'effettiva attività svolta dalle pubbliche amministrazioni. A tale proposito, vorrei cogliere l'occasione per segnalare la necessità di migliorare complessivamente la qualità dei sistemi di contabilizzazione delle transazioni delle pubbliche amministrazioni, così da consentire all'Istat di migliorare ulteriormente la qualità e la tempestività dei dati statistici relativi a questo settore così importante della nostra economia. Se, ad esempio, le imprese e le amministrazioni coinvolte nel processo di certificazione dei crediti fossero in grado di definire, e documentare, in modo appropriato l'anno nel quale la prestazione è stata effettivamente resa, e parallelamente si avviasse un percorso di aggiornamento continuo di tali informazioni e di valutazione degli stati di avanzamento delle opere pubbliche, allora sarebbe possibile passare al criterio della competenza economica anche per le spese di investimento. Sul piano normativo diversi passi in questa direzione sono stati avviati di recente, ma occorre accelerare l'attuazione delle iniziative da esse previste.